

Trump, che cerca un'uscita da «vincente» dal conflitto, rischia di dover convivere con il regime di Teheran di Giuseppe Sarcina

Seguire il piano massimalista di Netanyahu costerebbe molti soldi e molte vite. Così il presidente vuole sfilarsi, «scaricando» la sicurezza dello Stretto di Hormuz agli alleati europei e asiatici (Fonte: <https://www.corriere.it/> 21 marzo 2026)

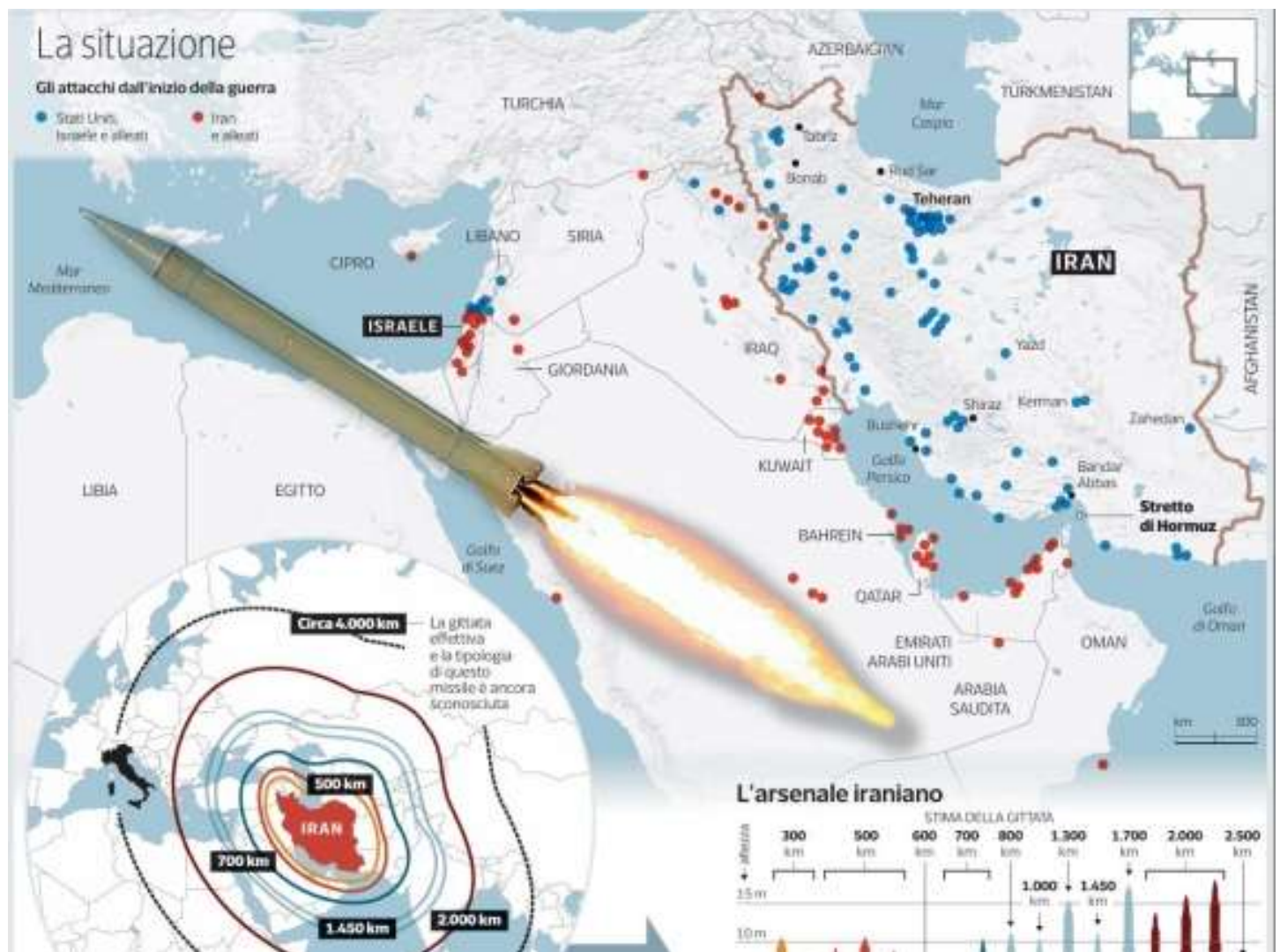


Chi sta vincendo (e come): una guerra e tre verità/2

Donald Trump annuncia che [«gli obiettivi» della guerra](#) «sono molto vicini». Con un post in cinque punti, pubblicato sulla sua piattaforma social «Truth», il **presidente americano dichiara l'imminente fine del conflitto in Iran, nello stesso modo con cui lo aveva iniziato il 28 febbraio scorso. Unilateralmente, senza avvisare e senza consultarsi con nessuno.** Nel testo il leader Usa elenca i risultati «quasi» raggiunti dopo tre settimane di bombardamenti. Nell'ordine: il danneggiamento totale delle «capacità di lancio» dei missili; la distruzione «della base industriale» militare; l'eliminazione della marina e dell'aviazione nemiche; l'annullamento della possibilità di arricchire l'uranio per costruire la bomba atomica; la protezione «al più alto livello» degli alleati nel Medio Oriente, «compresi Israele, Arabia Saudita, Qatar, Emirati Arabi, Bahrein, Kuwait e altri». Infine il passaggio forse più inquietante. Trump fa sapere che gli americani intendono **disimpegnarsi al più presto, lasciando «ad altri Paesi» il compito di garantire la navigazione nello Stretto di Hormuz, [il braccio di mare da cui transita un quinto del fabbisogno mondiale di petrolio](#).** Con una nota beffarda: «Lo Stretto dovrà essere sorvegliato dai Paesi che ne fanno uso, non certo dagli Stati Uniti. Se ce lo chiedono, possiamo aiutare questi stessi Paesi, ma una volta

che noi abbiamo sradicato la minaccia dell'Iran, non dovrebbe essere un'operazione militare difficile per loro».

Nelle ultime settimane, le oscillazioni di Trump sono state vorticosi. Persino gli osservatori più esperti, ora, si esprimono con cautela. È davvero questa l'intenzione del presidente? È una domanda che ha tenuto banco anche nel seminario organizzato nel fine settimana dall'«Aspen Institute Italia» a Venezia. Tra i relatori c'era Victoria Coates, già vice consigliere per la Sicurezza nazionale durante il primo mandato di Trump e ora esponente di punta della Heritage Foundation, il centro studi conservatore tra i più vicini all'amministrazione. Coates mette in relazione le parole di Trump con le esigenze di politica interna: [«Mancano nove mesi alle elezioni di midterm»](#). La questione se questa guerra dovrà essere considerata o no un successo e il tema del prezzo dell'energia domineranno il pensiero degli elettori. Quindi prendo sul serio le dichiarazioni di Trump, quando dice che sarà un affare di settimane e non di mesi. Penso che entro breve tempo il governo sarà in grado di dimostrare di aver davvero centrato gli obiettivi militari».



Il presidente Usa, in realtà, si trova davanti a una scelta cruciale. [O segue il piano massimalista del premier israeliano Benjamin Netanyahu](#), cioè l'annientamento del regime teocratico; oppure si adatta a convivere. I generali del Pentagono hanno chiarito che per spodestare gli ayatollah sarebbe necessaria un'invasione via terra, con l'invio di centinaia di migliaia di soldati e una spesa enorme: [almeno 200 miliardi di dollari solo per i primi cento giorni](#). Nel concreto,

significherebbe: perdite ingenti, un flusso ininterrotto di bare avvolte nella bandiera a stelle e strisce; una crisi energetica devastante; uno scontro dall'esito comunque incerto. Probabilmente peggio che in Afghanistan e in Iraq.

Non basta. **Trump sostiene di aver protetto «al massimo livello» i partner del Golfo. Ma gli Emirati Arabi, il Qatar e gli altri sono diventati facile bersaglio della rappresaglia iraniana.** I governanti di questi Stati si stanno rendendo conto che i soldati americani non moriranno per Dubai o per Doha. E allora urge una via d'uscita. La più praticabile sembra quella indicata nel proclama di Trump.

Il presidente Usa, però, vuole sfilarsi da «vincente». Occorre allora qualcuno su cui scaricare il compito più scivoloso: garantire la navigazione in sicurezza nello Stretto di Hormuz. E chi meglio [dei partner europei](#) e asiatici?